

**«Gatti»  
Per l'Italia  
accordo  
al ribasso**

■ GINEVRA. I cento e passa paesi aderenti al «Gatti» (l'accordo che regola gli scambi commerciali) hanno raggiunto un'intesa su tutti quei punti che, invece, avevano fatto saltare il negoziato in Canada. Dopo aver superato venerdì sera lo scoglio rappresentato dai problemi agricoli, ieri a Ginevra i delegati sono riusciti a trovare un accordo anche sull'ultimo ostacolo che si frapponeva alla firma di un documento: vale a dire il capitolo del commercio dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. Tema - com'è ovvio - al quale è particolarmente interessato il nostro paese, esportatore in tutto il mondo di prodotti tessili. A Ginevra, i delegati hanno stabilito di evitare subito le trattative per regolare il commercio del settore, cominciando con lo smantellare - entro il '91 - le restrizioni che gravano sul commercio. Restrizioni introdotte da quello che tuttora chiamano «accordo multilaterale».

I paesi del «Gatti» non hanno accolto completamente le tesi sostenute dalla delegazione italiana. Il nostro paese voleva che il documento finale esplicitasse la necessità dell'apertura di tutti i mercati mondiali (compresi quelli del Terzo mondo), che fossero assicurate «equie condizioni» di concorrenza e che fossero previste «alcune clausole di salvaguardia per i nostri prodotti». Nel documento di Ginevra tutto ciò non c'è, anche se un altro documento, firmato dai paesi aderenti al «Gatti» accoglie le proposte italiane. Tutto questo fa dire al ministro Ruggiero che un risultato soddisfacente di Ginevra ottenuto se la commissione europea avesse negoziato con la dovuta chiarezza e capacità.

**Intervista con Aris Accornero  
Queste le ragioni del rifiuto  
del lavoro operaio al Nord:  
paga bassa, poca dignità sociale**

**Le tute blu? Tunisini o eritrei**

Le aziende dicono che è un «fenomeno» assai vasto. Nel Nord molta gente rifiuta il posto di lavoro nelle fabbriche. E le imprese si trovano così sotto organico. Col rischio che quei posti, rifiutati dai giovani settentrionali, finiscano per essere occupati dalla manodopera immigrata dal Terzo mondo. Ne parliamo con Aris Accornero, docente di sociologia del Lavoro all'ateneo romano.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Un po' meno di un «allarme», un po' più di una denuncia. Da qualche giorno scenti studi, associazioni imprenditoriali e sindacati hanno rivelato che al Nord manca manodopera. Molte aziende avrebbero richiesto operai - sia qualificati che semplici addetti alle linee di montaggio - senza aver risposto. I disoccupati insomma, avrebbero lasciato cadere nel vuoto queste occasioni d'impiego. E il tutto avrebbe, da qui a poco, una conseguenza (anche questa paventata con toni preoccupati dagli ambienti economici del Nord): i posti non coperti dai disoccupati settentrionali, tra breve finirebbero per essere occupati dalla manodopera immigrata. Dai «vi» compra, insomma. Con tutto ciò che una nuova ondata di immigrazione clandestina comporta. Di tutto questo parliamo col professor Aris Accornero, docente di sociologia industriale dell'ateneo romano («La Spina»).

La prima domanda, è anche la più scontata. Allora professore è vero che molti giornali hanno denunciato in questi giorni? È vero che la domanda di lavoro delle fabbriche del Nord resta inesausta?

È verissimo.

E questo perché avviene?

Bisogna considerare che in molte province dell'Italia settentrionale la disoccupazione è arrivata a quel livello che gli economisti definiscono: fisiologica. Un termine che si usa quando il tasso di disoccupazione è tra il 3 e il 5 per cento.

Fisiologica: che vuol dire?

Vuol dire, un livello al di sotto del quale c'è la piena occupazione. Perché la piena occupazione non ha mai significato disoccupazione zero. Ora, in molte aree settentrionali siamo appena un gradino più sopra. Una tendenza alla riduzione della disoccupazione che ormai si manifesta da diversi anni e coinvolge città impor-



Esodo di meridionali verso le città del Nord?

lanti, come Torino.

Ma perché questa riluttanza a svolgere mansioni operaie?

Crede che le risposte possano essere tante. La prima, la più importante è che oggi la paga operaia non allietta più nessuno. È davvero troppo bassa. Oggi tutto il lavoro manuale è assolutamente sottorettribuito. Senza contare che c'è stata una completa inversione rispetto agli anni '70: allora la «tuta blu» aveva una sua dignità. Politica, culturale. Adesso, a furia di dire che la classe operaia non esiste più, fare l'operaio è diventato meno dignitoso.

Tu credi che questa situazione provocherà un nuovo

**Molte province ormai sfiorano  
la disoccupazione fisiologica.  
«Strategie sindacali inadeguate»  
Primo, rivalutare il salario**

E allora?

E allora, credo, che in mancanza di correttivi, quei posti sono destinati ad essere occupati da manodopera extracomunitaria, soprattutto proveniente dal vicino Oriente. Manodopera che ovviamente avrà le stesse difficoltà di inserimento dei lavoratori meridionali. Solo che questi lavoratori, accettando condizioni d'impiego peggiori, creeranno problemi anche al sindacato, limitando per intaccare anche la sua capacità contrattuale.

Dici che la gente non verrà dal Sud. Eppure nel Mezzogiorno c'è disoccupazione?

Io credo che vada anche riletta in un'ottica nuova la questione meridionale. Perché in Italia abbiamo alcune zone settentrionali che ormai sono al passo con la Germania (anzi dal punto di vista della produttività l'hanno abbondantemente scavalcata). Il Sud a fatica riesce a stare dietro a queste zone sviluppate. Che tradotto significa che il Mezzogiorno, a fatica, riesce a stare dietro alla Germania. E non mi pare cosa di poco conto. Insomma, rispetto a qualche tempo fa la situazione è migliorata.

Perché?

Io non credo che la gente del Sud oggi sia disposta a spostarsi per fare l'operaio al Nord. Perché andrebbe a guadagnare poco, lo si è detto, perché troverebbe difficoltà enormi a trovare una casa, perché dovrebbe rinunciare a quel sistema di protezione familiare, che ha un senso oggi nel Mezzogiorno.

Però continua ad esserci un altissimo livello di disoccupazione.

È vero. Ed è proprio questo che blocca la mobilità. Perché si passa da un posto di lavoro ad un altro laddove c'è la sicurezza di trovare comunque un'altra occupazione. Nel Sud

quest'atteggiamento non c'è. E allora si finisce con l'aspettare l'impiego pubblico, il posto dietro una scrivania che dura tutta una vita.

Hal letto della proposta sindacale di «concedere» alle imprese mobilità al Nord in cambio d'investimenti al Sud?

Crede che sia una proposta che rivela l'inadeguatezza della strategia sindacale. Negli ultimi tre anni, il sindacato ha offerto la propria disponibilità alla flessibilità nelle imprese meridionali, in cambio d'occupazione. Una flessibilità che alle imprese meridionali, invece, non serviva. Tant'è che non l'hanno utilizzata. Il sindacato non è stato disponibile almeno ufficialmente - visto che gli accordi spesso sono stati fatti sottobanco - al Nord dove serviva perché lì c'è un mercato che tira.

Che fare, ora?

In estrema sintesi. Per prima cosa rivalutare economicamente il lavoro operaio. Mi sembra la prima cosa da fare. Aggiungiamoci una politica degli orari e della flessibilità, che potrebbe creare nuova occupazione. Ma soprattutto credo che le imprese, di concerto con le amministrazioni, debbano varare una politica urbanistica, della casa, una politica che migliori la qualità urbana per favorire la mobilità della manodopera. Soprattutto di quella meridionale. In fondo, non servono mica centomila persone.

**Il 55% di Mirbis all'Urss  
Nomisma, scuola manager  
a Mosca e selezione  
dei partner commerciali**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

■ BOLOGNA. Nomisma, la società di studi economici bolognese fondata da Romano Prodi (attuale presidente dell'Iri) fa la caravella. Solo che invece di sbarcare in America va a Mosca per fondare la prima scuola di «master» d'impresa dell'Urss di Gorbaciov. La notizia è stata data ieri nel corso di un consiglio di amministrazione nel quale è stato deliberato un nuovo aumento di capitale di Nomisma (non inferiore ai 5 miliardi, né superiore agli 8) che permetterà al San Paolo di Torino, alla Deutsche Bank e al gruppo svedese Wallenberg (più altre 17 società interessate) di diventare soci.

Questo tutto della società bolognese nella perestrojka non punta solo ad assumere un ruolo di prestigio nel campo (tutto da scoprire) della formazione professionale cosiddetta d'alto profilo. La strategia a lungo termine è di fare di Nomisma un punto di riferimento, uno snodo commerciale ed economico tra Occidente e Unione Sovietica. Come questo si realizzi lo si comprende leggendo una delle clausole dell'accordo: non esistendo la convertibilità del rublo, i sovietici hanno offerto ancora come pagamento alla nuova società che si è formata di trasformarsi in un ufficio di consulenza per la ricerca di partner occidentali per operazioni economiche in Urss. Questo significa che Nomisma verrà a trovarsi

al centro di interessi notevoli: scuola di quadri della futura dirigenza economica di Gorbaciov e selezionatrice di partner commerciali.

Tornando all'aspetto tecnico dell'operazione, la nuova società italo-sovietica che gestirà l'operazione si chiama Mirbis e per il 55% è di proprietà dell'Istituto di economia nazionale Plechanov e per il 45% di Nomisma. La sua sede sarà a Mosca, ma entro l'estate è prevista l'apertura di una succursale a Bologna. Il primo corso partirà il 10 maggio, sarà per 20 dirigenti industriali e durerà tre settimane. Cinque giorni dopo partirà invece quello sulle casse di risparmio (partner sarà la cassa di Verona, Vicenza e Belluno) e durerà 10 settimane. Infine, in ottobre, il primo master d'impresa vero e proprio. Durerà circa sette mesi e sarà per 40 persone. Per tutti e tre i corsi si prevedono stage in Italia presso le sedi operative di alcune industrie e banche.

Alla presentazione dell'iniziativa, oltre che a Romano Prodi (molto entusiasta di questa nuova intrapresa) c'era anche Raul Gardini. Non è privo di rilievo che Mirbis è la prima società mista con l'Urss a cui si è tolto il vincolo del controllo, cioè quella norma che imponeva in una joint-venture il comando ai sovietici. Evidentemente da questa iniziativa ci si attende molto.

**Di primo mattino per 11 giorni voli a rischio  
Treni, gli autonomi «attaccano»  
il ponte del 25 aprile**

Aprile, rovente per i trasporti. Domani comincia uno sciopero dei piloti, autonomi di Alitalia e Alti che bloccherà per 11 giorni le partenze di 15 voli giornalieri tra le 6,30 e le 8,30. Ferrovie: dopo lo sciopero di 24 ore contro i tagli indetto dai confederati per il 20 aprile, gli autonomi della Fisafs faranno saltare il «ponte» del 25 aprile bloccando per 24 ore i treni dalle 21 del giorno 23.

■ ROMA. Domani comincia un periodo molto caldo sul fronte dei trasporti: il traffico aereo e ferroviario sarà acrobatico da agitazioni che metteranno a dura prova la possibilità di spostarsi per decine di migliaia di persone, compreso il «ponte della Liberazione», a cavallo tra il 23 e il 25 aprile. Domani, lunedì, comincia lo sciopero proclamato dalle associazioni autonome dei piloti aderenti all'Anpac e all'Appi per i settori A300 MD 80/Dc 9 30/At 42 che terminerà venerdì 21 aprile. L'Alitalia e l'Alti hanno già informato che lo sciopero provocherà il ritardo di un'ora per le partenze dei voli interni previste tra le 6,30

la trattativa non si sblocca, l'Appi non esclude una «protesta» a tempo indeterminato. Il sindacato autonomo sta già svolgendo un sondaggio tra i piloti per ottenere il consenso alla proclamazione di uno sciopero che potrebbe bloccare i voli per «cinque giorni, una settimana o anche molto di più».

È ora il capitolo delle agitazioni ferroviarie, che ieri si è ulteriormente allungato. Alla protesta (contro i tagli e i tentativi del governo di privatizzare ampie tratte di FS) già annunciata dai sindacati confederati dei ferrovieri per il 20 aprile - i treni si fermeranno dalle ore 21 alla stessa ora del giorno successivo - ieri si è aggiunta la decisione del sindacato autonomo Fisafs, che ha proclamato 24 ore di sciopero a partire dalle 21 del 23 aprile. In questo modo viene dato un colpo molto serio ai programmi di spostamento che molta gente ha fatto in vista del «ponte» festivo tra il 23 aprile, domenica, e il 25, martedì, festa della Liberazione non esaurirsi con gli scioperi che cominciano domani. Se

# CONCORSO ENEL - SCUOLA

## L'UOMO L'ENERGIA LA VITA

**L'ENEL invita  
gli studenti delle scuole  
medie inferiori  
ed elementari (IV e V classi)  
a partecipare  
al 9° CONCORSO  
dal titolo: "L'UOMO  
L'ENERGIA, LA VITA"**

**I lavori (ricerche, inchieste, disegni, modellini, collage, etc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno entro il 15 Aprile 1989 a:**

**ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche  
Casella Postale 386  
Roma Centro Corrispondenza - 00100 Roma**

**Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta**

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

**Ad Acerra un nuovo centro per i polimeri  
Montefibre, più ricerca nel Sud  
E l'Enimont segna il passo**

In attesa dell'unificazione in Enimont, che segna il passo in attesa degli sgravi fiscali, Montefibre inaugura ad Acerra, accanto allo stabilimento, un centro di ricerca per lo sviluppo dei polimeri. Innovazione nel tessile e diversificazione, due sfide per una struttura che ha pochi paragoni nel Mezzogiorno. Il ruolo determinante del sindacato.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

■ ACERRA. Una sessantina di tecnici, 15 miliardi di investimento in ricerca per l'88, i risultati già operativi che stanno cambiando il mercato delle fibre sintetiche. Il centro di ricerca di Acerra, nato accanto alla più grande fabbrica chimica del Mezzogiorno, la Montefibre, 1200 occupati, è stato inaugurato ieri ma funziona già da tempo. In un panorama del Mezzogiorno nel quale quasi sempre il ciclo produttivo esclude le fasi creative, e si limita all'esecuzione di procedimenti importati da fuori, Acerra vuol dire anche di più delle semplici cifre. E la cosa non è nata in

zione polimerica. 165000 tonnellate nell'88, 100 miliardi d'investimenti negli ultimi tre anni, e ora questo centro di ricerca che ha già sfornato fibre nuove che imitano ad alto livello la seta, o che resistono alla pioggia senza impedire la traspirazione.

Ora il problema è d'impedire che Acerra diventi l'ennesima cattedrale nel deserto. È la rivendicazione principale del consiglio di fabbrica appena rinnovato e dei dirigenti della Fulc, che partecipano all'inaugurazione. «Qui ci sono strutture, forze, risorse - dice Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Fulc - sovrabbondanti rispetto allo stabilimento, ora bisogna creare intorno un indotto, che trasformi e produca a livello di massa partendo dai polimeri di Acerra».

È un altro primato di Acerra, quello delle buone relazioni tra azienda e sindacati, che contraddice le tensioni e le grandi difficoltà della vicina Alfa di Poggioreale. Anche grazie allo sforzo comune so-

nati il centro e gli investimenti in fabbrica. Resta la grande incognita del futuro: Montefibre è uno dei punti centrali del progetto di fusione tra Montedison e Eni. Il ministro Cirino Pomicino, intervenuto alla cerimonia auspica che lo sgravio fiscale chiesto da Gardini per l'operazione Enimont arrivi subito dal parlamento. Il presidente Boncini in proposito ha espresso qualche preoccupazione sui tempi. Se non arrivasse?

Ormai nell'Enimont ci avete messo la faccia, che farete?

«Si farà, ormai siamo molto avanti. Ma in ogni caso la nostra industria delle fibre ha bisogno di integrarsi per reggere le dimensioni della concorrenza estera».

Intanto però Montefibre procede per conto suo, e nell'attesa dell'unificazione nessun passo operativo è stato compiuto. I paesi avanti, nel frattempo, si cerca di farli sul piano tecnologico, e Acerra diventerà in questo senso uno